

# 50

## ANNI FA SU CITTÀ NUOVA

a cura di Gianfranco Restelli

Presentiamo qui, apparso su *Città Nuova* n. 13/1963, l'inizio del profilo dedicato a padre Tito Brandsma (nella foto), il carmelitano olandese, professore e rettore magnifico dell'Università di Nimega, giornalista di punta particolarmente sensibile ai problemi del mondo del lavoro, fatto morire di fame e di percosse dai nazisti il 26 luglio 1942 nel campo di concentramento di Dachau. Nelle tenebre del "blocco 28", nel quale era stato rinchiuso assieme a molti altri sacerdoti, custodiva in segreto il Santissimo Sacramento. È stato beatificato nel 1985 da Giovanni Paolo II.



## L'eroe dei frisoni

La data è il 1942 e il luogo è Dachau: e lì, ogni giorno, dietro i reticolati, migliaia di esseri umani muoiono all'ombra della croce uncinata, e la morte è invocata come unica liberatrice da chi ancor sopravvive in quell'inferno creato dagli uomini per gli uomini, meta senza ritorno, dove regnano il terrore e l'angoscia. Acre è il fumo che sale ininterrotto dal forno crematorio, e sinistro il latrare dei mastini che accompagna le rauche imprecazioni dei carnefici.

«Dobbiamo avere un grande rispetto per il dolore, poiché in esso vi è qualcosa di sacro...». Quanto sembra lontano a padre Brandsma il tempo in cui ripeteva queste parole ai suoi allievi dell'Università cattolica di Nimega, e quanto lontana la dolce Nimega, e quanto lontana la sua Olanda... Nell'orrida bolgia di Dachau il professor Brandsma è ormai solo un numero – il prigioniero n. 30492 – un povero scheletro vivente; ma, più vere che mai gli ritornano alle labbra quelle lontane parole: «Nel dolore vi è qualcosa di sacro».

Rinchiuso nel "blocco 28" con un gruppo foltissimo di altri sacerdoti e religiosi, rastrellati in tutte le nazioni schiave della svastica, padre Brandsma subisce serenamente le più insopportabili sofferenze, accettandole come volontà di Dio. (...) Gli aguzzini, che gli hanno affibbiato il nomignolo di *drecksak* («sacco di escrementi»), lo percuotono e lo scherniscono, ma il piccolo professore non reagisce. «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». E quando le tenebre calano su Dachau, nel tanfo del "blocco 28" egli rivede come in sogno le immagini di un passato che, pur recente, sembra perdersi ormai nella notte dei tempi. Non più le imprecazioni e i gemiti, non più i latrati dei cani, ma il dolce e lento sciabordio delle quiete acque dei mille canali che solcano la sua terra d'Olanda; non più il suono metallico della voce, che attraverso gli altoparlanti gracchia gli ordini agli schiavi di Dachau, ma il fruscio delle pale dei mulini, che carezzano l'aria rincorrendosi sotto il cielo della Frisia.

Appunto in Frisia era nato Anno Sjur Brandsma, il 23 febbraio del 1881, da una di quelle famiglie di solido ceppo, che, nei secoli successivi alla Riforma luterana, avevano conservato la fede antica come l'eredità più preziosa dei padri.

**Fred Ladenius**